

ARGENTINA ALTABELLI PROTAGONISTA DELLA SOLIDARIETÀ AL FEMMINILE TRA OTTO E NOVECENTO

ANNA SALFI

Prima di addentrarmi in talune specificità che riguardano l'azione e la vita di Argentina Bonetti Altobelli (1866-1942) e di contribuire, anche attraverso questo piccolo saggio, ad incrementare la conoscenza e l'apprezzamento verso una delle più importanti figure della storia sociale e politica del primo Novecento, alcune parole sono necessarie in merito all'importanza che rivestono, oggi più che mai, le biografie delle donne che fecero la storia del nostro Paese.

Attraverso la ricostruzione, sia della vita privata che di quella pubblica, può cogliersi, meglio che con ogni altro mezzo o metodo, il ruolo avuto dalle donne impegnate nella sfera pubblica e spesso dimenticate o anche solo lasciate ai margini della memoria collettiva prevalente.

Ciò vale, in genere, per la maggior parte delle donne e lo è, ancora di più, per Argentina Bonetti Altobelli, per la quale la personalità soggettiva, le scelte e gli aspetti di vita privata, il tempo e l'azione del lavoro, quella del non lavoro, la passione e la partecipazione politica ed, infine, l'impegno sindacale si legano in un nesso unico indistricabile rivelando un carattere, una persona, una donna arguta, intelligente, generosa, dotata di una poliedricità fuori del comune, grande affabulatrice, esperta organizzatrice, moglie e madre.

Che la ricostruzione delle biografie femminili fosse un lavoro tanto prezioso e necessario quanto non facile noi donne della Cgil avevamo avuto modo di apprezzarlo fin dall'esperienza fatta in occasione del Centenario della nascita della nostra organizzazione quando, rendendoci conto di quanto ampia fosse la memoria femminile dimenticata, abbiamo lavorato intensamente per recuperare questo vuoto dando vita alla ricerca curata da Gloria Chianese (Chianese 2008).

Anche in questa ultima esperienza, conclusasi poi in un risultato più che positivo, abbiamo avuto modo di comprendere quanto difficile fosse già lo stesso reperimento delle fonti e della documentazione, in parte imputabile alla dispersione dei documenti nei numerosi archivi privati – gelosamente e fortunatamente custoditi da tante piccole e grandi donne – e quanto ampio fosse lo spazio mancato dalla storiografia ufficiale, dedicata prevalentemente a profili maschili soprattutto nel caso della storia sociale e sindacale.

In parte, come nel caso di Argentina Altobelli, la negazione ufficiale di una delle maggiori esponenti del sindacalismo dei primi del Novecento si è determinata anche a causa e per effetto di una 'selezione politica'.

Ciò è avvenuto, nel caso di specie, anche a causa di un giudizio politico che disvelava una discordanza di analisi, di giudizio e di strategia politica presente tra i sindacalisti di matrice socialista e riformista quale Argentina era e i sindacalisti di matrice comunista, a lei poi

succeduti, che confutavano alcune delle sue scelte politiche ed anche il suo stesso modo di operare, giungendo a contrapporsi persino sul piano dello stesso profilo strategico.

Eppure una cosa non può essere negata da chiunque abbia a cuore un'onesta ricostruzione storica e cioè che Argentina fu ed è ancora oggi un punto di riferimento nodale nella storia della Cgil e del sindacalismo confederale; che è stata la prima donna a rivestire il ruolo di Segretaria generale della Federazione della terra, sapendone coltivare il radicamento, l'espansione e lasciando la sua categoria agli albori del Novecento fondata su solide basi ed amplissimo consenso: nel 1906 quando abbandonerà l'attività, la Federazione della terra avrà raggiunto quasi il milione di iscritti.

Un vuoto ed una rimozione parzialmente recuperati nel corso degli anni Settanta quando le riuscite battaglie per i diritti civili in particolare sul divorzio e sull'aborto e sfociate anche nelle produzioni legislative sul diritto di famiglia, sulla legge di parità, sui consultori familiari, hanno fatto riemergere figure come quella dell'Altobelli che già all'inizio del secolo si erano battute e si erano poste tali obiettivi con grande anticipo ed altruismo.

A lei si deve la Prima Conferenza in Italia tenuta a Pesaro proprio sul tema spinoso del divorzio (*La conferenza sul divorzio* in Bianciardi 2010, 155-158).

Oggi, nel contesto e nel prosieguo delle iniziative dedicate al centocinquantesimo dell'Unità d'Italia e nella serie di incontri che insieme abbiamo organizzato sulla base dell'idea che le donne dell'UDI ci hanno proposto dal titolo *Le Italiane a Bologna*, lo spazio che abbiamo dedicato ad Argentina Bonetti Altobelli è riferito in particolare a quell'aspetto del suo impegno riversato verso le donne e, soprattutto, verso tutto ciò che, da lei intrapreso, ne rilevava la particolare inclinazione solidaristica e solidale.

Questa sua particolare caratteristica si rilevava e si esprimeva, infatti, anche nel suo più generale impegno nell'allora Confederazione generale del lavoro – la CgdL – così come nella militanza nel Partito socialista dell'epoca ed anche presso le Istituzioni pubbliche.

Argentina fu, infatti, una delle prime donne chiamate ad assumere ruoli istituzionali in qualità di consigliere del lavoro e rappresentante dei contadini presso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio dal 1912 al 1914 e, in nome della Federterra al Consiglio superiore del lavoro – organo consultivo dello Stato – assumendo, infine, anche l'incarico di consigliere di amministrazione e componente del Comitato esecutivo della Cassa nazionale infortuni.

A lei veniva chiesto di contribuire alla ridefinizione della politica agraria nazionale, vuoi per la sua profonda conoscenza delle condizioni in cui versavano l'agricoltura e i lavoratori e le lavoratrici della terra, vuoi per le sue riconosciute capacità organizzative che permettevano di analizzare non solo il cosa fare, ma anche il come fare per trarre fuori dal guado la situazione agricola italiana. (Bianciardi 2002, 187ss). Ed è così e per gli stessi motivi che, alla fine della Prima guerra mondiale, lo stesso presidente del Consiglio dei Ministri Vittorio Emanuele Orlando la richiamerà ancora a far parte della Commissione incaricata della riorganizzazione della produzione agricola post-bellica.

L'aspetto che più ci interessa però in questa sede è quello inerente le rivendicazioni, le battaglie e le esperienze realizzate a favore delle donne e dei fanciulli, altri grandi assenti nella storia sociale ed anche loro largamente utilizzati nei pesanti lavori dei campi.

Così come è interessante ricordare e diffondere gli esempi di solidarietà che attraversarono l'intera vita di Argentina per conoscere come sapesse, attraverso non solo la sua capacità oratoria, usare clemenza e comprensione verso le altre donne, quelle che lei definiva “le meno preparate e meno fortunate”. È così che definirà le stesse ‘Krumire’, durante i primi scioperi agrari – dedicando loro anche un'apposita lettera aperta utilizzando la sua grande

capacità comunicativa per giungere al cuore ed alle menti anche di chi non aveva raccolto l'invito allo sciopero da lei stesso organizzato e veniva impegnata dai padroni nei campi in luogo e contro le scioperanti (*Lettera aperta alle krumire* in Bianciardi 2010, 97-98).

Non parole di astio o violente, ma la scelta assolutamente consapevole di optare per un linguaggio non dotto ma accessibile per riuscire a trasmettere idee ed ideali e per provare, con passione, a convincere, ad unire nella consapevolezza che la frantumazione dei lavoratori e delle lavoratrici dei campi avesse potuto giocare solo a favore dei padroni, che la forza della convinzione non poteva che derivare dalla forza della comprensione dei problemi altrui e dell'assunzione collettiva dei disagi delle altre, appunto meno istruite e, pertanto, meno fortunate e meno capaci di sottrarsi al ricatto padronale.

Imolese di nascita, dopo aver trascorso tanto l'adolescenza che la giovinezza a Parma, Argentina visse grandissima parte della sua più rilevante attività di sindacalista a Bologna, presso la locale Camera del lavoro nella prima Commissione esecutiva del tempo (1893-1894), partecipe e fondatrice della prima Società operaia femminile, impegnata nell'attività sindacale e di propaganda politica nelle leghe contadine, divenendo, di seguito, segretaria generale della Federazione bolognese della terra a conclusione del II° Congresso della Federterra svoltosi nel 1902 proprio nella città felsinea.

Nel 1905, a seguito delle dimissioni di Vezzani, divenne Segretaria generale della Federazione nazionale della Terra (primo segretario generale della Categoria).

Sin dal Primo Congresso della Federterra, quello della sua costituzione nel 1901, anno in cui raggiunsero il culmine le lotte bracciantili e vi fu una vera e propria esplosione delle leghe, Argentina rivendicherà anche l'istituzione di Casse pubbliche di maternità volte a garantire un sussidio alle donne assenti dal lavoro per le necessità connesse al parto. Fonderà, con altri, la Cassa nazionale delle Assicurazioni sociali – l'attuale INPS – e riuscirà a vedere compiuta con successo la propria battaglia per l'istituzione del sussidio di maternità.

Il ruolo svolto da Argentina all'interno della Federterra è di quelli risultati determinanti nell'attuare il passaggio dalle forme associative del mutualismo, rappresentate in primo luogo delle Società di mutuo soccorso, che si evolvevano verso le nuove forme organizzative sindacali non più basate sul principio dell'assistenza, ma su quello dell'autonomia nella rappresentanza, dell'attività e dell'azione rivendicativa esercitata, in primo luogo, attraverso lo sciopero e il boicottaggio.

Lo sciopero politico come diritto sarà riconosciuto, in quegli anni, persino formalmente in alcuni contratti siglati in provincia di Bologna, tra cui quello siglato a S. Agata Bolognese l'11 febbraio 1906, che consentiva due giorni di sciopero politico (Arbizzani 1988, 129).

Accanto al riconoscimento del diritto di sciopero astrattamente inteso saranno sviluppate, sotto la sua direzione, reti ed azioni di solidarietà per i lavoratori e le lavoratrici che fossero scese in sciopero, costruendo reti di solidarietà anche interregionali: è il caso dei bambini degli e delle scioperanti emiliani-romagnoli accolti a Genova durante gli scioperi del parmense e del ferrarese. Così come sarà testimone attiva delle forme di solidarietà messe in atto da parte delle famiglie contadine bolognesi e romagnole per sostenere le lotte bracciantili di Argentina attraverso l'offerta di aiuti finanziari, ma anche e soprattutto accogliendo in quei mesi i bambini degli scioperanti (Ciani 2011, 119ss).

Il suo impegno a Bologna terminerà solo formalmente nel 1922, quando, ad opera dei fascisti sarà costretta ad allontanarsi dalla città e, con lei, si sposterà a Roma la stessa sede della Federterra; sede di seguito distrutta da un'irruzione di 'squadracce' fasciste e con il fuoco andranno anche perse la gran parte delle carte ed il prezioso archivio.

Se, come dicono, il nome spesso ti segna la vita, sembra proprio che l'impegno, il carattere, la personalità e l'esempio dato da Argentina Bonetti, di seguito conosciuta più come Argentina Altobelli, dal cognome del marito, non faccia eccezione al detto comune.

Argentina era donna molto tenace, nata politicamente mazziniana e di spirito patriottico, come ci tramandano i libri ed anche le sue stesse dichiarazioni, il che testimonia anche di come l'influenza del Risorgimento fosse a quei tempi molto forte e diffusa: forte nella cultura, nel linguaggio, nella memoria e forte nel pensiero e nei sentimenti di tante donne. Infatti, in questo come in tanti altri casi, lo spirito patriottico sarà trasmesso ad Argentina non dal padre, ma dalla madre, donna che aveva creduto fortemente nel Risorgimento, nei suoi ideali e che, conseguentemente, aveva educato la piccola Argentina ai suoi stessi valori. Argentina abbandonerà, tali ideologie ritenendole troppo poco pragmatiche per diventare una seguace convinta, amica e compagna di tante lotte e battaglie di Andrea Costa, quando lo stesso abbandonerà l'orientamento politico della sua giovinezza, quello più anarchico- rivoluzionario per approdare ad una scelta di politica più riformista.

[...] benché adorassi Mazzini e Garibaldi [...] l'opera di Andrea Costa appariva alla mia mente più audace e complessa e più rispondente alla realtà che non la dottrina idealistica di Giuseppe Mazzini[Casalini, 5-9]

Lo spirito pragmatico ed operativo porterà Argentina a rendere concreti tali ideali di matrice socialista, soprattutto quelli connessi allo spirito di unità e di solidarietà in tutta la sua prassi politico-sindacale. Importanti saranno le sue frequentazioni: Argentina sarà amica e compagna di molte battaglie di Maria Goia, altra sindacalista di rilievo dell'area romagnola e di Anna Kuliscioff che le riconoscerà palesemente capacità di azione e di organizzatrice dotata "di spirito d'abnegazione semplice e fervido, che affronta impavido il sacrificio". Parteciperà alla redazione della rivista "La difesa delle lavoratrici", nata proprio ad opera di Anna Kuliscioff nel 1912, e dove frequenterà Angelica Balabanoff, Margherita Sarfatti, Maria Bornaghi, Giselda Brabbia, Anna Maria Mozzoni, la stessa Maria Goia e Linda Malnati che sarà tra le fondatrici della Camera del lavoro di Milano (Motti 2006). Conoscerà e frequenterà, seppure non assiduamente, Rosa Luxemburg che spesso si rivolgerà a lei per ottenere informazioni e consigli sullo stato dell'agricoltura in Italia e sulle più opportune politiche agrarie da perseguire.

Ma la figura dell' Altobelli è anche simbolo positivo sotto un altro aspetto, quello più privato e personale: si sposerà con Abdon Altobelli, uomo colto e di spirito gentile, giornalista amico di Giovanni Pascoli e di Giosuè Carducci, che non la frenerà mai nella sua attività e che, nonostante due figli, le permetterà e, anzi, la spingerà a svolgere appieno la sua attività (Fondazione Argentina Bonetti Altobelli-Cgil Emilia-Romagna 2010).

Altro aspetto di Argentina importante e poco conosciuto è rappresentato dalla sua attività internazionale che era un po' un tratto comune dell'attività politica e sindacale dell'epoca, che praticava l'internazionalismo come cornice entro cui si sviluppavano i partiti, i movimenti e i sindacati. Sarà così che girerà l'Europa per la Federterra, per il Partito socialista, per i movimenti delle donne. Sarà a Berlino, poi a Copenaghen confrontandosi con i grandi movimenti europei sia sul piano sindacale che su quello politico e dei movimenti femminili e, in riferimento a questi ultimi, nel 1904 parteciperà come delegata dell'Alleanza femminile italiana al Congresso internazionale femminile di Amsterdam e nel 1907 sarà delegata al II Congresso internazionale femminista di Berlino dove incontrerà e conoscerà Rosa Luxemburg.

Un'attività, quella internazionale, che svilupperà, volgendo anche quella esperienza in favore dei più deboli tanto che, quando i fenomeni migratori si intensificheranno dapprima verso l'Argentina e poi verso gli Stati Uniti, svolgerà una notevole attività di tutela e di assistenza a favore di chi emigrava giungendo alla stipula di accordi di natura sindacale con i paesi di arrivo.

Da donna socialista -nei grandi fermenti che attraverseranno i Congressi del Partito Socialista cui aderirà, e nell'eterna contrapposizione tra rivoluzionari e riformisti- sarà con i riformisti, ma durante il Congresso di Livorno del 1921 sceglierà di non schierarsi né con l'area rivoluzionaria, né con l'area riformista, ma con l'area cosiddetta integralista, nata appunto per integrare le opposte tendenze e che intendeva prefigurarsi come posizione mediana ai fini dell'unità del partito.

È la stessa traiettoria che hanno spesso percorso i sindacalisti nella storia del movimento socialista, quando, anche in virtù del proprio impegno sociale e sentendosi condizionati molto più di altri dall'esigenza di rendere percepibili i risultati delle azioni politiche, hanno rinunciato a schierarsi ideologicamente da una parte o dall'altra, ricercando mediazioni dimostratesi non sempre felici.

Grazie al suo impegno il tema della "emancipazione della donna" entrerà a pieno titolo nei dibattiti congressuali dell'allora Partito socialista e finirà per essere connesso a pieno titolo alla "questione operaia" per il concreto progresso di tutte le lavoratrici. Ma "l'emancipazione della donna" per come asserita e rivendicata da Argentina non assumerà solo connotati lavoristici, non si limiterà cioè a rivendicare una parificazione di trattamento solo con riferimento all'eguaglianza sul lavoro, ma affermerà la legittima pretesa delle donne ad eguali diritti, rispetto e pari dignità nella famiglia ottenendo il risultato di riunire e rendere comuni ad uomini e donne tali obiettivi. Connettere i risultati considerati normalmente strettamente sindacali con quelli più di ambito sociale rende Argentina particolare e particolarmente "femminile", per saper cogliere i nessi e le implicazioni che da sempre legano la vita, il lavoro e il non lavoro delle donne.

Di ciò se ne gioveranno tutti ed infatti Argentina si batterà con grande determinazione per ottenere miglioramenti salariali e per la conquista delle otto ore lavorative quando la durata del lavoro era misurata, come si diceva allora, "da sole a sole", ed il suo impegno sarà tale da farla apostrofare come 'l'angelo dei contadini'.

Non abbandonerà mai l'ideale socialista anche se, dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti, Argentina convinta dell'inevitabile ed irrimediabile deriva del fascismo, si ritirerà discretamente dalla sfera pubblica avendo compreso forse prima di altri di quanto non ci potesse essere più spazio per una vita democratica.

A Mussolini che, sull'ondata emotiva suscitata dal delitto Matteotti, la convocherà, nell'estremo tentativo di ripulire la faccia ormai inguaribilmente marchiata del fascismo attraverso un tentativo di 'riappacificazione' ed in nome degli antichi e comuni trascorsi nel Partito socialista, offrendole anche il posto di Sottosegretario all'Agricoltura, lei replicherà "la vera riappacificazione è il ripristino della libertà", rifiutando l'incarico.

Si ritirerà silenziosamente a una vita privata, modesta e riservata, dedicata allo studio e alle riflessioni sulla propria storia, tanto sulle conquiste quanto sugli errori, anche in questo ponendosi come esempio di vita e di personalità alta, orgogliosa e piena di dignità.

Morrà all'età di 76 anni a Roma e a ricordarla una gran folla di mondine e braccianti scortati dai fascisti. È sepolta al Cimitero Monumentale del Verano di Roma.

Sono tutte le cose fin qui dette che hanno motivato l'intitolazione ad Argentina della Fondazione di studi storici e sociali cui la Cgil dell'Emilia Romagna ha dato vita nel 2008.

Una Fondazione senza scopi di lucro che è nata dalla volontà comune delle singole Camere del lavoro della regione e delle Categorie regionali dei diversi settori: ne sono soci fondatori anche l'IRES Emilia Romagna e la Fondazione Giuseppe di Vittorio.

La condivisione delle Camere del lavoro riveste tuttavia un'importanza del tutto peculiare, sia perché le stesse sono detentrici di interessanti giacimenti documentali dall'alto valore archivistico e, molto spesso, inedito, sia perché presso le singole Camere del lavoro, sono attive altre Fondazioni o Istituti di ricerca storica che, in questo modo hanno trovato un'opportunità di un lavoro in rete molto più organizzato, strutturato e sostenibile.

Un lavoro che individua come snodo centrale la ricerca storica, volta a ripercorrere e valorizzare quella che è stata la storia del movimento sindacale in Emilia Romagna ed il contributo peculiare che il movimento sindacale emiliano-romagnolo e della Cgil intera ha portato alla Storia d'Italia, con particolare riguardo al contributo delle donne alle conquiste del lavoro.

Inoltre, un obiettivo assai rilevante, è quello che la Fondazione si è data nel rapporto col il mondo della scuola, della ricerca e dell'Università per favorire lo sviluppo della didattica e delle attività culturali sulla storia del lavoro e del sindacato e rilanciare un'interlocuzione importante con il patrimonio intellettuale delle Università emiliano-romagnole.

Infine, in un momento di grave incertezza politica, la Fondazione intende, attraverso l'utilità che il ruolo dell'analisi e della ricerca storica possono offrire all'individuazione delle possibili soluzioni per il futuro, favorire uno slancio rinnovato dando il suo contributo attraverso il ripercorrere della storia. Una piccola Fondazione con grandi ambizioni.

E questo, sono sicura, ad Argentina sarebbe piaciuto.

BIBLIOGRAFIA

Arbizzani L. [et al.] 1988, *Il sindacato nel bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, Ediesse, Roma.

Bianciardi S. (a cura di) 2002, *Argentina Altobelli. Dalle carte della Fondazione Filippo Turati*, Manduria Laicata.

(a cura di) 2010, *Argentina Altobelli. Un alito di vita nuova: scritti 1901-1942*, Ediesse, Roma.

Casalini M. 1945 (a cura di), *Argentina Altobelli. Episodi di vita di una donna battagliera*, Forlì Editrice socialista romagnola.

Chianese G. (a cura di) 2008, *Mondi femminili in cento anni di sindacato*, Ediesse, Roma.

Ciani N. 2011, *Fuori da un secolare servaggio. Vita di Argentina Altobelli*, Roma, Ediesse.

Fondazione Argentina Bonetti Altobelli e Cgil Emilia-Romagna (a cura di) 2010, *Con il passo dei più deboli. Catalogo della Mostra*, Granarolo dell'Emilia, Socialmente.

Motti L. (a cura di) 2006, *Donne nella Cgil: una storia lunga un secolo. Cento anni di lotte per la dignità, i diritti e la libertà femminile*, Roma Ediesse.